

Secondo le indagini in corso i mandanti degli attentati potrebbero essere contigui ad ambienti di Forza Italia

Bombe '93, Vigna conferma la pista politica «Berlusconi? Andate a rileggere Brusca»

Del Turco attacca l'indagine: «Magistrati troppo solerti». È polemica

DAGLI INVIATI

FIRENZE. Anche Vigna conferma. Il giorno dopo le anticipazioni de «l'Unità» sui veri retroscena dell'inchiesta fiorentina sui mandanti delle bombe del '93, il procuratore nazionale antimafia ha ribadito che l'ipotesi della pista politica esiste, e come. Una pista che, da quanto si sa, ha portato gli inquirenti ad ambienti vicini a Forza Italia e al suo leader, Silvio Berlusconi. Vigna, che pure non ha voluto fare nomi, è stato tuttavia chiarissimo: al giornalista del Gr2 che gli aveva chiesto se Berlusconi fosse coinvolto nell'indagine, il magistrato aveva risposto: «Brusca ha reso dichiarazioni in dibattimento e ciascuno le può leggere». E ieri, proprio mentre arrivavano le prudenti conferme di Vigna, l'indagine sui mandanti è stata sorprendentemente attaccata dal presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, che ha parlato di «solezia dei magistrati» nel voler spiegare il fenomeno della nascita di Forza Italia.

Ieri intanto si è saputo che non solo Giovanni Brusca, ma anche suo fratello Enzo è tra i testimoni dell'inchiesta bis della procura di Firenze sui mandanti politici delle stragi del '93. Le sue dichiarazioni, come quelle di Giovanni sono coperte dal più ristretto riserbo. Ma l'impressione è

che anche questa testimonianza sia risultata utile all'ipotesi investigativa: cioè che le autobombesarebbero state messe dai mafiosi di Cosa Nostra a seguito di un accordo stretto con alcuni «uomini di rispetto» contigui per motivi politici e professionali con gli ambienti che avrebbero dato vita a Forza Italia.

Il quadro, che pure è ancora in parte confuso, si sta comunque delineando. Tutto ruota intorno agli accordi segreti che i boss di Cosa Nostra avrebbero preso negli anni confusi della transizione politica, e cioè il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Entrati in crisi i rapporti con i democristiani e socialisti, la cupola aveva tentato di allacciare nuovi contatti con una forza emergente che sapeva garantire i boss rispetto al 41 bis ed a un intervento in Cassazione per scongiurare il rischio che i padrini scontassero l'ergastolo. Forza Italia, per le sue caratteristiche e per le qualità di alcuni dirigenti che avevano promosso la sua fondazione, era il soggetto giusto. Allora i boss decisero di entrare organicamente nell'operazione. Molte inchieste giudiziarie, come quella che ha portato all'arresto del commercialista di Totò Riina, Giuseppe Mandalari; o quella catanese dalla quale emergevano contatti di Alberto Dell'Utri con elementi mafiosi, dimostrano che effettiva-

mente fra il '93 e il '94 ci fu un fitto lavoro degli emissari di Cosa Nostra. In pratica l'inchiesta fiorentina ha ricostruito questo scenario entro il quale ci sarebbero stati gli accordi per le bombe. Uno scenario inquietante ma che può essere comunque ben ricostruito attraverso una lettura critica di tutte le carte depositate negli ultimi due anni dalle procure di Palermo e Caltanissetta.

Quindi se da un lato l'ipotesi del coinvolgimento di esponenti contigui a Forza Italia nella strategia stragista può suscitare scalpore, dall'altro le numerose indagini hanno dimostrato i collegamenti fra politici emergenti di quella forza e i padrini corleonesi, ossia la famiglia che più di tutte ha voluto e organizzato gli attentati.

Ma come si è sviluppata nel corso degli anni l'inchiesta che sta suscitando questo vespaio di polemiche? Fin dai giorni successivi agli attentati gli investigatori non avevano dubbi sul fatto che gli esecutori materiali fossero uomini della mafia. Ma non avevano dubbi anche sul fatto che dietro quella strategia potessero celarsi interessi superiori: la volontà di accelerare il processo di cambiamento e arrivare alle elezioni con una forza nuova, capace di raccogliere la maggioranza dei consensi. Inizialmente però gli inquirenti avevano

preferito concentrare i loro sforzi sull'individuazione e la cattura dei responsabili materiali. Poco alla volta però erano stati raccolti elementi sui mandanti. Uno dei primi a rivelare i retroscena inquietanti era stato Salvatore Cancemi, il quale aveva sostenuto che la scelta dei luoghi dove collocare le bombe cioè le chiese e i musei non era stata casuale ma suggerita dai mandanti a volte coperto, che avevano avuto un ruolo altrettanto importante rispetto a quello dei corleonesi. Una affermazione che è stata ribadita dallo stesso Giovanni Brusca quando ha detto che l'attentato agli Uffici a Firenze era stato suggerito da un non meglio identificato esponente dei servizi segreti. Brusca ha detto anche di aver informato il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Tramite chi? Fu utilizzato lo stalliere Vittorio Mangano oppure Cosa Nostra aveva già messo in piedi una diplomazia a più alto livello anche attraverso i canali giudiziari della Capitale? E quanto stanno cercando di capire i magistrati fiorentini. Ieri il reggente Fleury ha detto: «Noi indaghiamo per cercare i mandanti a volte coperto, magari a Palermo indagano per concorso esterno in associazione mafiosa». Un modo per far capire che le inchieste hanno molti punti di contatto.

G. Cipriani G. Sgheri

Caldarola: l'Unità fa informazione

Giuseppe Caldarola replica dalla Festa dell'Unità alle critiche. «Sono notizie gravi, ma per lo più note e in parte anche già pubblicate. Che il Polo si agiti ogni volta che si pubblicano notizie sgradevoli non depone bene a suo favore». E ironizza: «Voglio presentare una proposta di legge che reciti: "Il signor Silvio Berlusconi può fare quello che vuole, la stessa facoltà è consentita ai suoi familiari e ai suoi avvocati, qualunque giudice che si occupi di lui verrà destituito e i collaboratori di giustizia che parlano di lui dovranno passare un mese con Totò Riina". Nell'Italia di oggi, si può parlare di tutto tranne che di inchieste che riguardano alcuni ambienti. Francamente a mio parere è questo lo scandalo italiano».

Le reazioni

Forza Italia insorge «I comunisti restano tali» La Maiolo: «È persecuzione indaghi l'Antimafia»

ROMA. Le notizie riguardo all'inchiesta sulle bombe del '93 pubblicate ieri da «l'Unità» hanno colpito più di un deputato di Forza Italia. «La verità è che i comunisti tali erano e tali restano», dice Antonio Martino. E Lucio Colletti: «La strategia dei comunisti è sempre la solita, criminalizzare l'avversario e, possibilmente, fucilarlo come migliore forma di rieducazione». Nel frattempo a Montecarlo il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri concludeva la convention di Publitalia invitando i delegati ad alzarsi in piedi e fare «un applauso di solidarietà» per Berlusconi e Dell'Utri. Ed i delegati hanno prontamente eseguito.

Da Roma, diceva Giuliano Urbani: «Siamo davanti a balle sesquipedali. Il problema è che certe cose possano trovare credito. Come si fa, mi chiedo, a dare corso a certe enormità? E di che cosa ci si può occupare se non della giustizia, di fronte ad un polverone del genere? Meno male che la riforma della gestione dei pentiti è una proposta del governo, non potranno certo dire che c'è la mano di Previti dietro. Qui non possiamo nemmeno perdere tempo a domandarci se siamo o meno sotto assedio. Lasciamo stare tutto, nervi saldi sotto a lavorare perché fino a quando non si sarà rimesso ordine nel caos della giustizia, questo polverone ignobile sommer-

gerà tutto». Ancora Martino: «Si dimostra che aveva ragione chi come me metteva in guardia dal fidarsi di certa gente. Siamo nel pieno della classica strategia di demonizzazione dell'avversario. Quello che mi preoccupa è che non credesse ne sia accorto Berlusconi. Spero che se renda conto presto, prima che sia troppo tardi».

Ancora, Tiziana Parenti: «La questione dei collaboranti e quella di Previti sono diverse ma il messaggio è lo stesso. Nel primo caso siamo di fronte ad una manovra politica che serve loro per riconquistare la libertà e dire agli altri da che parte schierarsi. Il Pds invece non ha ancora capito di avere dentro di sé la mafia, come è toccato ad altri, dato che la storia si ripete. Su Previti c'è stato invece un «contrordine compagni», perché il Pds non può ancora disfarsi di un braccio armato, la magistratura, che pure non vede l'ora di mettere in soffitta. In tutto questo Berlusconi è obiettivamente debole».

Il quadro che Parenti disegna vede «Forza Italia in mezzo alla morsa della mafia che si ricostruisce, insieme al quadro politico della Prima Repubblica, vedi il ritorno della dc. Un quadro da basso impero nel quale Berlusconi mostra poca sensibilità politica e non ha capito che gli interlocutori che ti dicono sempre di no vogliono sempre il tuo bene». E preannuncia: «La politica italiana finirà in mano Brusca e Avola».

Infine, Tiziana Maiolo ha comunicato di aver scritto al presidente della commissione Antimafia, Del Turco, per chiedere un'inchiesta sulle notizie rese nota da «l'Unità» a proposito di quelle che la deputata definisce «indagini antimafia genericamente indirizzate su Forza Italia sin dalla sua nascita» e «caso di persecuzione politica con mezzi giudiziari inaccettabili in qualsiasi democrazia occidentale». Vuole che si accerti la fondatezza delle notizie stesse e «gli eventuali responsabili» perché secondo lei «siamo di fronte ad una cospirazione giudiziaria contro i diritti politici dei cittadini che il parlamento non può tollerare». In più, tira in ballo la nascita del fascismo: «Un fatto di questo genere - dice - reso noto dal giornale del principale partito di governo, sarebbe della stessa gravità dell'omicidio Matteotti, un atto violento di costruzione di un regime totalitario».

Per An, hanno parlato Enzo Fraga, Sergio Cola e Alberto Simeone, prendendo di mira direttamente Brusca e Avola e le loro dichiarazioni della scorsa settimana. «Riteniamo - dicono - che dietro le rivelazioni dei pentiti esistano dei suggeritori, neppure tanto originali. Brusca e compagni dicono le stesse cose che per filo e per segno si possono leggere nella relazione che il Pds e la sinistra presentarono in commissione Antimafia ben tre anni fa. Da tempo siamo convinti che dietro molti pentiti si muova una gestione che ne corregge la rotta e il bersaglio. Le notizie che negli ultimi giorni vengono da Firenze ne sono la coerente conferma».

Perugia, imminenti nuovi arresti

PERUGIA. Bonifaci è stato sentito per quattro ore e, come prevedibile, Melpignano non si è presentato al confronto previsto con lui. Questo è quanto è accaduto ieri alla procura perugina dalla quale trapelano importanti particolari sul corso dell'inchiesta nei prossimi giorni. La corruzione giudiziaria finora portata alla luce, secondo i magistrati, è una piccola parte di quanto può ancora emergere. Ed è per questo che sono previsti imminenti sviluppi anche con arresti eccellenti che potrebbero coinvolgere altri uomini di giustizia. Novità spuntano anche sul versante dello Ior. La procura perugina ha chiesto con rogatoria internazionale in Vaticano di capire la destinazione dei Cct che dal famoso conto 1079 sarebbero finiti nelle tasche di alcuni «pubblici ufficiali».

Saverio Lodato

Il collaboratore, soprannominato «Bronson», è considerato il «ministro dei lavori pubblici» di Totò Riina

Andreotti, prime rivelazioni del pentito Siino «Incontrò Bontade durante una battuta di caccia»

Il colloquio sarebbe avvenuto verso la metà degli anni 70 in una tenuta dei Costanzo, vicino Catania. «Ad un tratto arrivò un corteo di auto blu e qualcuno disse: "C'è Giulio Andreotti"». Anche Mannoia parlò della visita alla tenuta.

DALL'INVIATO

Valpreda Tv sigillata per spese processi

Settecentomila lire di spese per il processo di Bari, in cui è stato assolto definitivamente dall'accusa di aver partecipato alla strage di Piazza Fontana: sono andati a chiederle oggi, a Pietro Valpreda, con una ingiunzione di pagamento della Corte d'Appello di Milano su ordine di quella di Bari. E in attesa che lui paghi le spese che il Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfia ha definito «politicamente e moralmente inaccettabili», gli ufficiali giudiziari hanno sigillato televisione e radio.

PALERMO. Angelo Siino, soprannominato «Bronson», considerato «ministro dei lavori pubblici» del governo-ombra di Totò Riina che per quasi quarant'anni spadroneggiò in Sicilia, lancia un siluro contro Giulio Andreotti. Dichiarò che a metà degli anni '70 il «senatore» andò a fare visita al capo mafia dell'epoca, «don» Stefano Bontade, in una tenuta di caccia nel cuore della Sicilia orientale. Il processo del secolo torna a surriscaldarsi a conclusione della pausa estiva. Ieri mattina il dibattimento era ripreso con l'audizione di testimoni minori. Ma l'evento più significativo si registrava fuori dall'aula con il deposito in cancelleria, da parte dei pubblici ministeri, delle recentissime rivelazioni di Angelo Siino, alias «Bronson».

Si tratta dunque di atti pubblici messi a disposizione di Franco Coppi, Odoardo Ascarì e Gioacchino Sbacchi, che compongono il collegio difensivo dell'ex presidente del consiglio. Secondo le prime indi-

scrizioni sarebbe uno l'episodio fondamentale: «a metà degli anni '70 ha dichiarato Siino - insieme ad alcuni mafiosi palermitani... partecipai ad una battuta di caccia in una tenuta dei Costanzo, dalle parti di Catania. Fra gli "uomini d'onore" presenti, c'era "don" Stefano Bontade». Siino ha poi aggiunto: «Ad un certo punto, durante la battuta di caccia sentimmo sgommare delle auto e vedemmo un corteo di auto blu. Qualcuno che faceva parte del gruppo disse: "è arrivato Giulio Andreotti". Stefano Bontade si staccò dal gruppo e si allontanò in direzione delle auto...». Siino ha precisato di non avere visto Andreotti.

C'è da aggiungere che anche il pentito Francesco Marino Mannoia, quando affrontò nelle sue dichiarazioni il «caso Andreotti», non solo riferì di avere assistito in prima persona ad un incontro con l'uomo politico democristiano, ma riferì anche di avere appreso da altri capi-mafia d'una visita di Andreotti nelle tenute dei Costanzo. Si tratta dello stesso episodio? In caso affermativo, Siino finirebbe con il rappresen-

tare la cartina di tornasole delle rivelazioni di Mannoia. Il quale come si ricorderà - insieme a Balduccio Di Maggio («il bacio»), al barman Vito Di Maggio (incontro Andreotti-Santapaola a Catania) è uno dei testimoni oculari.

Troppo presto per stabilire se Angelo Siino entrerà a far parte dei semplici collaboratori o delle schiere dei testimoni. Ieri la sua citazione non è stata chiesta dai pubblici ministeri che, probabilmente, si riservano di approfondire la sua posizione.

Con il deposito delle sue rivelazioni si chiude un periodo (le due settimane successive al feragosto) che avevano visto levitare le « voci » e le « indiscrezioni ». Come accade ogni volta che gira nell'aria il nome di un nuovo pentito, si cerca di indovinare (magari con approssimazione) in quale direzione «colpirà» il nuovo collaborante. Ora, con il deposito degli atti, sappiamo che Siino ha lanciato un siluro contro Andreotti. Sarà il processo a dirci qual'è l'effettiva consistenza di queste nuove accuse.

La giornata di ieri era cominciata male per l'imputato: Giuseppe Messina, commercialista del trapanese, ha raccontato che all'inizio degli anni '80 si rivolse ad Ignazio Salvo per chiedere ad Andreotti l'assunzione di sua cognata alla Banca di Messina. Ignazio Salvo avrebbe fatto da intermediario per l'incontro. Si sarebbe svolto nei corridoi di Montecitorio e la donna venne assunta in banca. Ieri mattina i pubblici ministeri hanno chiesto la citazione di Giuseppe Messina dal momento che Giulio Andreotti ha sempre negato di conoscere Salvo. La difesa ha chiesto l'audizione del tenente Carmelo Canale, che nei giorni scorsi aveva fatto «rivelazioni» sulla mancata convocazione in Italia del boss Badalamenti. In serata, Odoardo Ascarì, difensore di Andreotti ha commentato le rivelazioni di Siino: «Siamo alla farsa. Attendiamo che ci venga contestato un solo episodio di aiuto fornito ad Andreotti alla mafia». Il «processo del secolo» riprende quota.



Modena '97

Innotech
V Salone dell'innovazione
e delle tecnologie degli Enti locali
24 - 25 - 26 settembre

Con l'Alto patronato
del Presidente della
Repubblica

Con il patrocinio di
Cnel
Ministero degli Interni
Ministero delle Finanze
Ministero della Funzione
Pubblica

Con il patrocinio e la
collaborazione di
Comune di Modena
Provincia di Modena
Caler

III appuntamento annuale sulla finanza locale e regionale
24, 25 e 26 settembre

Mercoledì 24 settembre 9,30-17,00
Giovedì 25 settembre 9,30-13,00

Convegno nazionale
La pubblica amministrazione che cambia:
il ruolo dell'Information & communication
Technology

Strategia politica: obiettivi, indirizzi,
ruolo dell'informatica

Contrattualistica
Risorse umane e forme di gestione dei servizi
Ingegnerizzazione banche dati
L'incidenza normativa sui modelli
di progettazione del S.I.

Rete unitaria della P.A., reti sovracomunali,
reti civiche

Informatica per la partecipazione,
per l'autonomia e per l'equità fiscale

Segreteria organizzativa:
Mark Com tel. 0233104680

Per informazioni sul programma e sulle modalità di iscrizione alle iniziative di Modena 97 telefonare a: Lega delle Autonomie locali
tel. 06/4748841-2-3. Il programma completo si trova alla pagina web: www.autonomielocali.it oppure www.arsed.it

Modena Esposizioni
24 • 25 • 26
settembre 1997

Modena Esposizioni
via Virgilio, 70-90

Giovedì 25 settembre 9,30-13,30

QUATTRO SEMINARI

1. I Peg
Fuolo della dirigenza: Le nuove responsabilità; Esigenze di
aggiornamento dei regolamenti di organizzazione e contabilità
2. Le opportunità di investimento
Le opportunità dei prestiti obbligazionari degli enti locali;
L'accensione dei mutui; I fondi immobiliari chiusi; I fondi
comunitari
3. Dalla tassa alla tariffa sui rifiuti;
dalla Tosap al Canone; la gestione
della fiscalità locale
I problemi di attuazione; I regolamenti; Le esperienze di
gestione associate nei piccoli comuni
4. Gli appalti degli Enti locali dopo
il recepimento della direttiva cantieri
I nuovi strumenti di tutela del lavoro; La gestione della
sicurezza e i rapporti con l'appaltatore; L'individuazione delle
figure nell'ente locale; Il coordinamento con la normativa
generale; L'esercizio delle funzioni di vigilanza

Giovedì 25 settembre 15,30-19,00
Venerdì 26 settembre 9,30-17,00

**III Convegno nazionale sulla
finanza locale e regionale**
Verso il federalismo
finanziario e fiscale

Riforme costituzionali e sistema finanziario
federalista

Manovra finanziaria 1998-2000

Le prospettive della finanza regionale e
locale

Deleghe ex legge finanziaria 1997

I bilanci di previsione 1998